

Teatro. Ovadia metamorfico e irresistibile per Camilleri



Domenica
29 Gennaio 2017

FULVIO FULVI
MILANO

Sei personaggi interpretati da un medesimo attore, Moni Ovadia, gran raccomandatore della trama di un testo potente, viscerale, espressivo. Come un moderno "cuntastorie" o, se vogliamo, un puparo post-litteram, l'attore narra gli eventi di una tragedia siciliana ma nello stesso tempo si cala nei panni di un bonario barbiere, di un saggio giudice, di un fascistello protervo e tronfio, di uno stupratore assassino e persino di una mamma vecchia e pet-

toruta. Sei personaggi da affresco pirandelliano che, insieme con altri, però, un autore ce l'hanno già: Andrea Camilleri. Realtà, favola e mito, ma anche fascismo, amore e guerra si fondono ne *Il casellante*, struggente e musicale storia dalle comiche sfumature che lo scrittore di Porto Empedocle ha pubblicato in un romanzo breve per Sellerio nel 2008 e trasformato poi in drammaturgia con l'apporto del regista Giuseppe Dipasquale. Comincia dal Teatro Carcano di Milano (con repliche fino al 5 febbraio) la tournée dello spettacolo presentato in anteprima

al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel giugno scorso e ora riallestito con qualche aggiustamento. In una Sicilia arida, rurale e canterina come quella di *Liola*, si affastellano memorie di vita e nobili richiami lirici e letterari: da Pirandello, soprattutto, a Ovidio, fino all'ironia di Vitaliano Brancati. *Il casellante*, in cui la femmina, come una Dafne moderna, si trasforma in pianta, è il secondo capitolo di una trilogia camilleriana della metamorfosi che comprende anche la sirena diventata donna (*Maruzza Musumeci*) e una capra che muta in esse-

re umano (*Il sonaglio*). La storia si dipana a Vigàta, il paese dell'agrigentino a geometria variabile (è lo stesso di Montalbano) inventato da Camilleri con la sinfonica lingua sicilianoide che vi si parla. Siamo negli anni '40, in pieno regime e nell'isola è atteso l'arrivo degli alleati. Qui, il casellante Nino sposa la tenera Minica desiderando un figlio che arriverà, però, solo con l'intervento di una fattucchiera. Ma la fragile donna sarà brutalmente violentata da un collega del marito e perderà il bambino che aveva in grembo diventando sterile e pazza.

Passioni, gelosie, vendette, dolori dell'anima e del corpo, meschinità, propotenze dello Stato e protezioni mafiose i temi ricorrenti della trama. Ma il finale è un inno alla vita perché il mistero si nasconde dietro a ciò che è imprevedibile agli uomini e cambia in bene il loro destino. Sul palcoscenico con l'irresistibile Ovadia, una vibrantissima e commovente Valeria Contadino, l'eclettico Mario Incudine al cui estro creativo si devono anche le musiche di scena, e i misurati Giampaolo Romania e Sergio Seminara. Le atmosfere fantastiche e i sentimenti dei protagonisti



Un momento di "Il casellante"

sti sono stati messi in risalto da due straordinari musicisti: il fisarmonicista Antonio Vasta e Antonio Putzu, che col duduk, il flauto in legno di albicocco della tradizione armena, ha saputo accompagnare anche gli accenti più tenui e profondi di una complessa recitazione.

In "Il casellante", al Carcano di Milano, l'attore si moltiplica in sei personaggi. Storia siciliana con echi ovidiani, ricca di passioni, meschinità ma anche di speranza. Centrale il ruolo della musica